

DAGLI « IMPERATORES » ALL'« IMPERIUM »

1. L'« IMPERATOR » REPUBBLICANO.

La monografia di R. Combès sul titolo di *imperator* nella Roma repubblicana si rivela ad ogni nuova verifica uno strumento veramente prezioso di lavoro: prezioso per la completezza e la precisione dei dati, per l'equilibrio della loro elaborazione e (non guasta per nulla) per la chiarezza della trattazione (C. R., « *Imperator* ». *Recherches sur l'emploi et la signification du titre d'Imperator dans la Rome républicaine* [Paris, Presses Univ. de France, 1966] p. 492; manca un indice delle fonti citate). L'opera è divisa in due parti: la prima (« Le titre d'*imperator* », p. 9 ss.) di taglio più apertamente storico, la seconda (« Le portrait de l'*imperator* », p. 189 ss.) di struttura analitica.

Secondo l'a. (v. anche p. 441 ss.), i gradi successivi della vicenda sono stati quattro: il primo, aperto dalla consacrazione di una statua di *Iupiter imperator* fatta da T. Quinzio Cincinnato nel 380 a. C.; il secondo, aperto dall'attribuzione del titolo di *imperator* al giovanissimo e vittorioso Scipione in Spagna nel 209 o 208 a. C.; il terzo, aperto da Ottaviano quando, nel 40 a. C., trasformò il titolo in suo prenome; il quarto, aperto da Vespasiano nel 68 d. C., quando il titolo di *imperator* (quasi completamente abbandonato dai successori giulio-claudii di Augusto) fu da lui stabilmente ripreso come qualifica della carica del *princeps*. Il terzo e quarto stadio sono notoriamente pressoché sicuri: tutto l'interesse della trattazione verte perciò sul secondo (più ancora che sul primo) stadio, e in particolare sul noto problema, animosamente discusso dal Momigliano (*Ricerche sulle magistrature romane*, 2. « *Imperator* » [1932], oggi in *Quarto contributo allo storia degli studi classici e del mondo antico* [1969] 284 ss.), sul se il titolo di *imperator* si sia mai accompagnato, prima del 90 a. C., a quello di *consul* (o comunque di magistrato ordinario *cum imperio*).

* In *Labeo* 17 (1971) 99 s.

La tesi radicalmente negativa del Momigliano (secondo il quale, è noto, l'acclamazione ad *imperator* veniva fatta, prima del 90, solo a favore di comandanti di eserciti che non avessero o più non avessero la carica implicante a titolo ordinario l'*imperium*) è respinta con buoni argomenti testuali (v., riassuntivamente, in appendice [p. 451 ss.], la lista cronologica delle acclamazioni sicuramente attestate dal 209 al 23 a. C.), ma non è risolto il problema, o quanto meno la curiosità, proveniente da alcuni testi in cui si parla di un *imperator* senza indicare la carica di *consul* che pure il personaggio, stando al Combès ed alla *communis opinio*, avrebbe indubbiamente rivestito. E qui è il caso di segnalare, per coincidenza, un altro eccellente lavoro che è stato dedicato da N. Criniti all'edizione ed all'illustrazione, accuratissime e addirittura minuziose, della lamina bronzea di Cn. Pompeo Strabone (Criniti N., *L'epigrafe di Ausculum di Gn. Pompeo Strabone* [Milano, ed. Vita e Pensiero, 1970] p. VII-266, 2 fuori testo): la famosa epigrafe, scaturita da ritrovamenti del 1908 e del 1910 (Gatti), che diede la stura ad una furiosa polemica tra il Pais e il De Sanctis (cfr. p. 35 ss.), accomunati, nel discutere dell'integrità della lamina, da un particolare comune, e cioè dal particolare che né l'uno né l'altro l'aveva ancora vista da vicino.

Come è noto, in questa epigrafe, *Cn. Pompeius Sex. f. imperator virtutis causa*, assistito da 59 personaggi (molti dei quali poi divenuti notissimi) componenti il suo *consilium* militare, figura aver conferito la *civitas Romana* nei pressi di Ausculum a 30 valorosi *auxiliares* spagnoli del territorio di Saldubia. Quando procedette Pompeo alla *civitatis donatio*? Nel 90, in veste di *legatus* del console P. Rutilio Lupo e di *consul designatus* per l'anno successivo, o nell'89, in veste di *consul* effettivo, quando per di più le cose militari gli andarono decisamente meglio dell'anno precedente? Mentre il Combès (p. 68 ss., 73 ss., 84 ss.), come del resto lo stesso Momigliano, è dubitoso, il Criniti (p. 47 ss.) si professa quasi sicuro che l'acclamazione di Pompeo ad *imperator* (nel senso di generale vittorioso sui nemici) ebbe luogo nell'89 a. C. (o dopo la battaglia d'Ascoli, o dopo la dedizione dei Vestini, o subito dopo la presa della loro città) prima del 17 novembre (data della *civitatis donatio*) e prima del trionfo seguito il 25 dicembre: « nella stesura dell'epigrafe... l'incisione non tenne conto dell'anno... né del titolo di *consul* di Pompeo Strabone, come non necessariamente indispensabile alla legalità del decreto, e d'uso ancor raro ».

Il che, direi, convince sino ad un certo punto, perché è quanto meno strano che, fra tanti particolari del pari non strettamente indispen-

sabili di cui è ricca l'epigrafe, manchi proprio quel particolare così appetitoso per una celebrazione elogiativa che era costituito dal titolo consolare. Tutto sommato, almeno a mio avviso, il problema della data della lamina di Ausculum non può dirsi risolto. E in ogni caso, quanto al problema più generale, la tesi del Momigliano, almeno come segnalazione di una precisa tendenza, ha ancora diritto ad essere presa in seria considerazione.

2. IL TRIONFATORE IN CAMPIDOGGIO.

Le annate 6 e 7 (1976-77) della *Rivista storica dell'antichità* sono state dedicate, in volume unico, alla memoria di Gianfranco Tibiletti, morto poco più che cinquantenne nel settembre 1976. Ad una commossa rievocazione scritta da G. Susini (p. II ss.) si aggiungono articoli, note e recensioni di una trentina di studiosi. La rivista pubblica inoltre tre brevi scritti postumi dello stesso Tibiletti.

Molto interessante, anche se solo allo stato di abbozzo, la nota intitolata « Il trionfo, la porta e l'arco prima di Augusto », in cui l'a. tratteggia lucidamente la funzione di « rito di passaggio » solitamente riconosciuto al transito del trionfatore e dei suoi soldati sotto la *porta triumphalis* e più tardi sotto un « arco di trionfo » appositamente eretto (v. tuttavia le osservazioni in senso contrario al « rito di passaggio » svolte da H. Versnel, « *Triumphus* », *An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph* [1970] *passim*). Delibando il noto problema relativo al se il trionfatore conservasse l'*imperium militiae*, alla guisa di un *dictator*, nel suo viaggio, con accompagnamento di littori e milizie, dalla porta trionfale al Campidoglio, il Tibiletti, dopo aver sostenuto che un problema è scarsamente rilevante quando risulta che non è mai stato posto in concreto, finisce comunque per accedere alla opinione del Mommsen (*Staatsr.* 1³.132, 1³.164 nt. 3): *imperium militiae*, non *domi*, eccezionalmente concesso al trionfatore, malgrado mancasse di investitura dittatoriale, dal senatoconsulto di elargizione del trionfo.

Sia peraltro consentito, per l'alto interesse del complessissimo tema (su cui, da ultimo: M. Lemosse, *Les éléments techniques de l'ancien triomphe romain et le problème de son origine*, in *ANRW.* 1.2 [1972] 442 ss.), di dire rapidissimamente perché la tesi non convince. Il fatto

* In *Labeo* 24 (1978) 363.